Quando la scrittura femminile nasconde la psicosi

Maria Vittoria Lodovichi(*)

La donna che scrive, Giovanni Spertini, Milano

Introduzione

Come psicoanalista sono portata a pensare che il bambino - e poi l'adulto - porti con sé tratti della relazione che ha esperito con i genitori, la famiglia e la cultura.

Mentre il paziente - e l'analista per primo – porta con sé quel tratto impossibile da comprendere che è il corpo. Che potremmo chiamare corpo psichico, corpo enigmatico, corpo infinito per il soggetto.

(*) Psicoanalista

Sapendo che la nevrosi permette di disconnettere le esperienze dolorose producendo sintomi e che Il conflitto nasce dalla divisione soggettiva alla quale siamo destinati, noi umani restiamo smarriti di fronte ai nostri bisogni, spesso incapaci di accogliere i nostri desideri.
L'identificazione primaria ha costituito per *Freud* (1921) la forma più originaria di legame emotivo con un oggetto mentre *Lacan* ha definito oggetto qualcosa di diretto, di immediato, di più antico di qualsivoglia investimento oggettuale (1922).
Oggi questo mio caso potrebbe essere inserito nel *Disturbo Specifico dell'Apprendimento*, con la definizione "difficoltà nell'espressione scritta". E i suoi aspetti diagnostici sarebbero collegati alle conseguenze del disturbo specifico dell'apprendimento. Ma curare il sintomo non significa risolvere quel disagio soggettivo, semmai spostarlo dal punto di vista logico temporale.
Infatti l'attenzione della psicoanalisi contemporanea è centrata sulla interazione dello psichismo dei *caregivers* nell'*holding* e il lattante è a contatto fin dall'inizio con il modo di essere della madre sia nell'accudimento ma anche nel suo alito vitale. E lo psichismo della madre influenza le cure nell'holding.
La possibilità di costituirsi un ambiente interno nel soggetto neonato é in stretta correlazione con un incontro sufficientemente buono con lo spazio psichico materno : cioè quanto la madre può dare al bisogno e al desiderio del bambino, come gestisce l'ansietà, il grado di costanza nel farlo, come infonde la vita……Mentre il bambino si nutre dell'inconscio materno attraverso la voce, il contatto, i movimenti corporei, lo sguardo.
Il lattante recepisce il senso dato dalla madre (messaggi metabolizzati) ma anche come è la madre. Mentre la struttura psichica si costituisce attraverso l'interiorizzazione dell'holding in uno spazio interno le cui caratteristiche sono molto legate a quanto spazio e risonanza hanno trovato bisogni, affetti e attività del bambino.
Se la madre è sufficientemente buona e libera, accoglie i bisogni primari, favorisce lo sviluppo del desiderio e permette differenziazione e separazione, promuove lo sviluppo del pensiero con la possibilità di costruire rappresentazioni, aiuta il passaggio dalla relazione arcaica indifferenziata ad un uso mobile della identificazione secondaria, fondata sulla capacità di riconoscere e accettare l'alterità nella relazione. Si avvia così una sufficiente libertà di essere, la possibilità di fruire di una fonte creativa e la capacità di avviare nuovi e versatili investimenti oggettuali.
Vi è un continuum di sviluppo tra identificazione primaria e secondaria, in rapporto alla formazione o a difetti di formazione dello spazio psichico interno, inteso come indice di qualche ricezione, ascolto e investimento che abbia avuto o meno il bambino per il nascente Sé.
Ogni analisi ascolta le complesse interazioni del senso di esistere con il desiderio e i fantasmi dei genitori - come scrive *Kaës*, nel suo libro, *Alleanze inconsce,* (2010): "siamo costituiti dal desiderio di un altro prima di noi e questo desiderio alimenta, a mio parere, la vitalità profonda dell'essere, la linfa che anima il respiro di base."
Nel caso clinico a cui mi riferisco, l'identificazione alla madre è il primo elemento teorico che viene preso in considerazione.
In questo lavoro, presento la storia della sofferenza di una giovane donna che voleva scrivere, ma non vi riusciva. Errori grammaticali, di senso e di costruzione sintattica riempivano le sue pagine, rendendola affranta. Lei conosceva le regole della grammatica e della sintassi, ma di fronte all'atto dello scrivere, incontrava una inibizione che produceva sintomi e forte angoscia.
La bambina, che chiamiamo *Sibilla* - ora ventiquattrenne in analisi - racconta di quando aveva cinque anni e aveva "notato" le lettere dell'alfabeto e i numeri ancor prima di saper leggere; rimanendone estasiata, come colpita da un incontro con un oggetto straordinario, ma irraggiungibile: un oggetto a due facce: *unheimelich* -capace di mettere in atto una incertezza

intellettuale, un non raccapezzarsi e - *heimelich*, invece, come tutto ciò che avrebbe dovuto essere caldo e familiare, ma nascosto.
Cercherò ora qui di riportare - partendo da quella che poi fu la costruzione della sua narrazione scritta - il testo inviatomi dalla paziente, alla fine della sua analisi e che è possibile considerare, sia come la trama della storia, sia come l'inizio del suo racconto, al quale seguono le mie riflessioni cliniche e teoriche.

"Attaccati ad un gancio pendevano i fogli gialli nella bottega dei Giannessi di via Cagliaritana a Lido. In questo negozio si vendevano prodotti alimentari, era gestito da due fratelli Nino e Pino, allorquando si sposarono a loro si unirono le mogli nel lavoro della vendita. Dai Giannessi andavano i clienti benestanti come la signora Corinna della Pensione "Cosci", il direttore dell'Albergo "Gori", la moglie del dottor Baldini ed anche la famiglia della paziente, apprezzata in qualità di commercianti dai tempi in cui, agli inizi del Novecento alcune persone, fra le quali il nonno materno, scelsero pionieristicamente Lido, quale luogo, per aprire stabilimenti balneari e negozi. Da questo gancio venivano strappati questi fogli ruvidi per due azioni: la prima per incartare precariamente la pasta, i formaggi ed altri generi, mentre sulla seconda, tenuta sottostante, veniva scritto il nome del prodotto e fatto il conto, quindi, con questo stesso si avvolgeva il tutto o quasi.
Dietro l'orecchio destro di Nino e Pino stanziavano i così detti lapis copiativi, i quali, prima di usarli per scrivere venivano umettati con la saliva, lasciando un che di cianotico sulle loro labbra.
I nomi dei prodotti venivano scritti compiendo un gesto ampio del braccio destro che prima toglieva il lapis copiativo dall'orecchio e poi, con lettere, che avevano grandezze differenti, veniva scritto il nome. A sproporzionate, O di olio rotondi, frammenti, segni, disegni di parole. Tra le grandi O, le B e la famosa Z scritta come una I che poi scendeva come una G. E, che cosa dire dei numeri l'1 e il 7 erano uguali, mentre l'8 esibiva due pance e forse a Nino piaceva scriverlo, mentre una bambina seguiva estasiata la scena che per lei avrebbe costituito la nascita della scrittura."

Le fonti della rimozione

Successivamente vi fu per la famiglia della bambina un periodo di dissesti economici, in seguito ai quali, per poter acquistare i prodotti alimentari dai Giannessi, dovettero far segnare su un libretto i conti della spesa, per poi pagarli a fine mese. Detto così potrebbe sembrare una abitudine normale; invece questa modalità di avere un libretto dai Giannessi divenne per la madre della bambina una umiliazione e per il padre un onta.
"*Io non sono capace di farmi valere*" lamentava la madre rivolgendosi al padre mentre Sibilla, a differenza degli altri fratelli, non perdeva un lamento, anzi era come se aspettasse l'arrivo del padre per vedere se fosse stata sera di lamento oppure no. La preoccupazione precoce e la tristezza - ad essa associata - non permisero alla bambina di percorrere il sentiero erotico del suo sviluppo e fu solo la sublimazione ad avere successo.
Non furono molti gli anni economicamente difficili, forse due, ma sembrarono eterni: il dolore della madre - divenuta mater dolorosa - che Sibilla assumeva su di sécome il suo cuore rivolto al padre per la speranza.

La scrittura per la bambina divenne un vero problema; specialmente in prima elementare nei dettati le parole non trovavano argini nel quaderno e tantomeno seguivano la logica del senso.

I sintomi segnano il corpo

E il corpo di Sibilla iniziò a dare risposte che fecero ammalare la bambina per più di un anno; vi furono febbri frequenti, tonsilliti che si conclusero con un intervento chirurgico di tonsillectomia.
Sibilla non andava bene a scuola, ma amava studiare e più di tutto scrivere e questa era l'unica cosa che sapeva.

Pensare l'ascolto clinico

E' sempre stato di grande interesse per me cercare di pensare l'ascolto clinico, dopo la seduta, come ad una costruzione che andava a rettificare in posizione psicoanalitica, la scrittura; quindi mi impegnavo a trasformare il dolore di quelle parole in un testo corretto dal punto di vista grammaticale, sintattico, logico; allo scopo di costruire e ri-costruire precariamente i frammenti che l'analizzante portava nella seduta. Inoltre, è fondamentale cogliere nei disagi psichici gli aspetti di struttura soggettiva: nevrosi, psicosi, perversione e l'organizzazione fantasmatica ad esse connessa. La rettifica è così quel bene comune che inizia sempre prima da parte dell'analista e successivamente, se ci si riesce, da parte del paziente.

La scrittura in quanto tale non interessa la psicanalisi a meno che la scrittura diventi una parola dolorosa, una parola che interessa e che coinvolge il paziente come disagio. Non c'è la pulsione scrittura, c'è la scrittura compulsiva come in certi casi di psicosi.
Oppure l'ispirazione poetica, il bisogno di scrivere, la follia come scrittura sulla quale grandi Autori ne hanno parlato e scritto.

La scrittura possiamo definirla
un atto, un sintomo, un significante, un ossessione, un sogno, un desiderio.

Ma quale logica ha seguito la rimozione nel caso citato? Come si è giunti a questa costruzione?
Nella seduta la parola può essere definita scrittura di fantasie infantili, le cui tracce si reperiscono nel corpo come nei casi di isteria; a volte, nella parola c'è un effetto di scrittura la quale soggiace alla rimozione.
In questo caso, c'è una figlia che racconta del suo rapporto con la madre attraversato dalla seduzione erotica della rappresentazione della scrittura come atto del sapere, ma che di fatto soggiace alla rimozione e si presenta come inibizione. E' attraverso il piacere del sapere, che si intravede l'interrogativo enigmatico della sessualità.
Si percepisce qui un esempio di identificazione alla madre da parte della bambina che dimostra una soggettivazione tutta rivolta al materno. E l'identificazione alla madre persisteva mostrando l'incapacità nello scrivere
Ma è una madre che dice: "io non sono capace di farmi valere". Mentre il padre, pur non essendo assente, è insufficiente di fronte alla frustrazione della moglie. L'identificazione alla madre persisteva mostrando l'incapacità nello scrivere.

Il senso di colpa al lavoro

Il senso di colpa agiva con angoscia e produceva una inibizione rivolta all'atto della scrittura. La paziente aveva proseguito gli studi fino all' l'Università e superato gli esami con la forza della

disperazione. Diceva di scrivere il testo "in prima bozza" (termini della paziente) che era la copiatura di altre scritture più o meno inerenti.
Su quei pensieri veniva reperito - con immane fatica - un altro pensiero, che non staccandosi dal senso di incertezza, produceva pensieri complessi, ma privi di connessioni logiche. I pensieri scritti, una volta letti la esaltavano, per poi rendersi conto che non legavano fra loro.
I pensieri migliori nascevano nei momenti più impensati: per strada o quando ne parlava con qualcuno. Poi tutto svaniva.
La seconda bozza, composta da pensieri con la punteggiatura sconnessa, cambiavano spesso il senso e questo era il momento di maggiore sofferenza, in quanto, molto lavoro di scrittura era già stato svolto, ma non era presentabile.
La terza bozza veniva fatta correggere da persone di fiducia, le quali davano spesso un senso differente alle frasi. Su questo testo, il quarto, iniziava una scrittura più vicina alla propria, cambiando completamente o quasi il testo.

Mentre l'analista acconsentiva e incoraggiava ogni proposta, durante l'analisi veniva accettato quel disagio, rispettando il fare specifico che la paziente raccontava, svelando le sue inibizioni. Mentre la scrittura procedeva, una certa scoperta la paziente l'aveva fatta; avrebbe provato a scrivere soltanto argomenti di suo interesse e di esperienze che aveva vissuto personalmente
Seppure l'angoscia fosse diminuita la sofferenza giungeva improvvisa nell'ascoltare una allusione, una battuta critica sulla propria scrittura. Il fantasma era lì e sembrava che non si sarebbe mai dileguato.

Una certa rassegnazione accompagnava la scrittura. Ma ora, scrivere non era più un evento che esaltava e che produceva godimento eccitante; scrivere stava diventando una soddisfazione. Una capacità di lavorare e durare fatica per raggiungere il proprio desiderio. Esporsi di fronte a se stessa, accettare il limite di essere questa nuova donna, sola, senza l'ombra passiva della madre. Soggetto assoggettata al difficile confronto con *l'Altra di sé*.

Era la *madre dolorosa* con la quale la bambina si identificava, era questa identificazione alla sofferenza, alla rinuncia del piacere, all'accettazione diseconomica del proprio limite che veniva portato per difetto verso la passività, che portava *Sibilla* ad essere interdetta al *principio di piacere*.

Successe in una seduta l'avvento di un *significante* che subì le contorsioni più imprevedibili fino a quando "cancellata" fu rivolto a se medesima, alla sua soggettività, forse alla sua sessualità.

Scrivere e cancellare, cancellare e scrivere questo sembrava il dispositivo dello stesso inconscio, quello che *Freud* ha disegnato *nell'Interpretazione dei sogni*.

E al punto in cui eravamo del lavoro psicoanalitico la paziente sempre più acquisiva, - quasi come riuscisse a cogliere il movimento sintomatico - angoscia, rinuncia alla attenzione, scrittura senza senso.

Era stato portato alla coscienza che non solo l'inconscio rimuove le esperienze dolorose, ma anche quelle gioiose. Forse per un tornaconto secondario, forse per un falso nesso.
Freud nel *L'inconscio*, (1915), scrive:
"Non conosciamo il mondo se non attraverso le modifiche del nostro corpo."

La cartella

Così, il tema del tramonto che concerne e riguarda l'*Edipo* femminile, la soggettivazione femminile, la coscienza dell'appartenenza sessuale, l'iscrizione del corpo come luogo sorgivo del desiderio e le sue fantasmatizzazioni, permise alla paziente la scoperta di un'altra parola importante, che chiuse e sciolse quell'ambito semantico concernente il sapere.

Sibilla ricordò che un giorno, quando era piccola, aveva preso la cartella della sorella e l'aveva lanciata in fondo alle scale.

Il *significante* cartella è il recupero di un opera di distruzione che la bambina compì nei confronti dei libri della sorella maggiore e che coinvolse anche il fratello minore. Ricorda che un giorno, quando era piccola, prese la cartella della sorella e la lanciò in fondo alle scale.

Ecco una ulteriore connessione, la cartella, metafora della conoscenza, causava invidia e gelosia verso il sapere della sorella ed anche, coinvolgeva l'interrogativo maschile che il fratello deteneva.

Da lì, l'opera di distruzione andò a rimuovere per senso di colpa il piacere della bella scrittura. Sarebbe bello scrivere, ma la scrittura, appresa nella sua bellezza, si connetteva insieme ai due significanti, al ricordo del dolore umiliante della madre e al desiderio di impossessarsi dei libri nella cartella della sorella più grande.

Verso la fine dell'analisi - Sui fogli gialli con la matita copiativa - ora le frasi si connettevano.

La sessualità fu parzialmente recuperata, da una parte fu devoluta alla sublimazione nel percorso del recupero della scrittura, come desiderio rimosso relativo alla bellezza dell'arte dello scrivere a cui si aprì e migliorò il percorso verso la femminilità e la coscienza dell'essere una donna.

L'inconscio è la vera finestra sul mondo

L'esperienza di analisi è un lavoro che riguarda il concetto di infinito, un infinito che interroga il soggetto nei confronti dell'inconscio su un elemento significante. L'inconscio è la vera finestra sul mondo, quella unica e propria che ciascuno può avere, soltanto se riesce a compiere una domanda verso l'analisi: quell'analisi che conduce alla soggettivazione.

Il sapere dell'inconscio è paradossale, non risponde ai criteri epistemologici del sapere logico scientifico che presuppongono un modello, esso è l'esperienza analitica che si compie nella specificità di ciascun caso.

Il soggetto può incontrare l'inconscio nei sogni, nei lapsus, nel motto di spirito e attraverso varie costruzioni comprende il senso del proprio esistere, la responsabilità del desiderare e dell'attraversare nella caducità la straordinaria avventura della vita.

L'amore per la vita, attraverso i sensi e le sue cadute, trasforma il precario dell'esistere in un etica che diviene soggettiva e che dovrebbe aspirare alla condivisione umana.